

1. Caratteristiche del testo narrativo

1.1 La struttura

Il testo narrativo è caratterizzato da una **struttura chiusa** (detta anche "schema narrativo") che può essere suddivisa in cinque momenti fondamentali:

1. **Esposizione:** consiste nel presentare i personaggi e la situazione iniziale del racconto; può essere caratterizzata o da uno stato di equilibrio o da un conflitto di interessi;
2. **Esordio:** è l'evento che mette in moto l'intera vicenda e può modificare la situazione iniziale; possono esserci due tipi di esordio, a seconda della situazione di partenza del racconto: o sono introdotti elementi di alterazione nell'iniziale condizione di equilibrio, oppure le vicende che caratterizzano l'azione iniziale sono alterate; in ogni caso, l'avvio della narrazione è caratterizzato da un evento causato o subito dal protagonista, che è spinto ad agire
3. **Mutamenti e peripezie:** rappresentano l'insieme degli avvenimenti attraverso i quali si svolge l'azione; essi possono, di volta in volta, modificare la condizione in cui il protagonista agisce, migliorandola o peggiorandola;
4. **Spannung:** parola di origine tedesca che significa "tensione" (detto anche, dal greco, "climax", scala); è il momento culminante della narrazione, seguito da una rapida discesa degli eventi che porta allo scioglimento della vicenda e, quindi, alla sua risoluzione;
5. **Scioglimento:** è il momento conclusivo della narrazione, che cancella ogni fattore di alterazione e ricostituisce l'equilibrio o positivamente (il classico "lieto fine"), o negativamente (la morte del protagonista). Allo scioglimento può seguire la **conclusione**, in grado di aggiungere ulteriori informazioni sugli eventi risolutivi del conflitto, caratterizzanti l'intero racconto.

Nell'elaborazione di un testo narrativo ci si avvale sia di **fattori reali** (ossia di informazioni), sia di **fattori immaginari** (ossia scaturiti dalla fantasia). Ma non tutti i testi narrativi sono testi letterari: se un giornalista racconta sul giornale la dinamica di un omicidio, produce un *testo narrativo non letterario*; allo stesso modo se uno scrittore di gialli narra in un suo libro la stessa vicenda, arricchendola di particolari (mutamenti o peripezie), produce un *testo narrativo letterario*!

Fra i generi letterari prima visti, in particolare il *racconto* ed il *romanzo* si avvalgono spesso di tecniche narrative e di temi particolari, per cui si parla di sottogeneri (ma questi aspetti li affronterai meglio nel triennio). In particolare il racconto (così come la *novella*), è un testo narrativo piuttosto breve, caratterizzato, quasi sempre, da una storia semplice, a differenza del romanzo che presenta, invece, una forma narrativa più estesa e, spesso più complessa; pur tuttavia entrambi questi generi hanno gli stessi elementi strutturali: *fabula* ed *intreccio*.

1.2 La fabula e l'intreccio

La **fabula** (dal latino *fabula* = racconto, storia) è data dalla successione cronologica degli avvenimenti narrati, secondo un rapporto diretto ed elementare di *prima e poi* (ordine cronologico) e di *causa ed effetto* (ordine logico); essa costituisce la scansione dei fatti che determineranno la **trama**; la fabula è una struttura facilmente evidente nelle forme narrative più semplici, come il mito e la fiaba; nelle forme narrative più complesse, come il racconto ed il romanzo, essa, invece,

viene rielaborata dall'autore all'interno dell'intreccio ed il lettore può individuarla meglio, solo a lettura ultimata.

L'**intreccio** (o discorso) è costituito dall'organizzazione degli avvenimenti secondo una libera scelta dell'autore, il quale può utilizzare procedimenti specifici, come le anticipazioni, il flash-back, e altri, che analizzeremo meglio dopo. L'intreccio, che è simile al montaggio di un film, dà al testo un particolare effetto estetico ed emotivo, soprattutto quando l'autore accosta fatti lontani fra loro nel tempo e nello spazio.

1.3 L'ordine della narrazione

Tra i procedimenti specifici che un autore adopera per dare maggiore movimento al proprio racconto o al proprio romanzo, ci sono:

- 1- L'**analessi** (dal greco *analepsis*, ripresa), detta anche *retrospezione* o *flash-back*, e si ha quando l'autore interrompe l'ordine cronologico e/o l'ordine logico per riportare avvenimenti particolari, precedenti ai fatti che sta descrivendo, o riflessioni riguardanti i personaggi; l'autore adopera questi procedimenti solo quando ritiene tutto questo determinante per il racconto; l'*effetto* è quello di motivare l'azione descritta o il comportamento degli stessi personaggi, facendo risaltare i fatti antecedenti e facendo acquisire ad essi un significato più rilevante.
- 2- La **prolessi** o *anticipazione* (dal greco *prolepsis*, anticipazione) si ha quando l'autore anticipa, anche indirettamente, avvenimenti che accadranno successivamente; molto spesso queste anticipazioni possono apparire insignificanti all'occhio di un lettore distratto, proprio perché sono costituiti da dettagli minimi, ma in realtà essi si riveleranno determinanti alla fine della storia. Un tale modo di raccontare viene, generalmente, indicato con un termine inglese, che non ha un corrispettivo italiano, il termine è *foreshadowing*. L'effetto è quello di creare aspettativa nel lettore, di affascinarlo intellettualmente, disseminando, abilmente e in modo apparentemente casuale, una serie di tracce che, spesso, sfuggono all'attenzione, soprattutto se il lettore non conosce lo sviluppo dell'intera vicenda, però se rileggerà con maggiore consapevolezza queste labili tracce, magari valorizzando particolari a cui prima non aveva dato importanza, potrà scorgere tutta la loro carica allusiva ed apprezzare di più i fatti descritti posteriormente.
- 3- La **digressione** o *excursus*, essa si ha quando l'autore decide di lasciare il cuore della vicenda ed i personaggi principali, per raccontare o descrivere episodi secondari, riguardanti, comunque, il contesto della narrazione; l'effetto è quello di allargare la visione d'insieme del lettore, dilatando la scena in cui si situano fatti e personaggi, oltre a quello di rallentare il ritmo della stessa narrazione introducendo pause nella concatenazione degli eventi.
- 4- L'**iterazione** o *ripresa*, essa si ha quando l'autore decide di ripetere più volte un'azione o una serie di azioni, dando così al racconto un ritmo ripetitivo, che stempera la drammaticità degli eventi descritti e, così come accade nelle fiabe e nelle narrazioni mitologiche, gli attribuisce un valore simbolico; l'effetto è quello di dare particolare rilievo alle parole che vengono ripetute e a fare assumere ad esse un valore superiore a quello descrittivo o informativo.
- 5- L'**inizio in media res**, esso si ha quando l'autore decide d'iniziare il proprio racconto partendo dal nucleo centrale della vicenda, per poi richiamare gradatamente gli avvenimenti accaduti prima; l'effetto è quello di creare interesse nel lettore, inoltre, facendo risaltare, con particolare vivacità, i fatti antecedenti, si dà maggiore rilievo al cuore stesso della narrazione.

Sarà chiaro, a questo punto, che il modo di narrare i fatti, ossia, di "giocare" tra **fabula** ed **intreccio**, non è di secondaria importanza, tutt'altro, esso ci fa capire a quali avvenimenti l'autore ha voluto dare maggiore rilievo, quali "effetti sorpresa" ha voluto ottenere e che tipo di tensione ha voluto creare all'interno del proprio racconto.

Ma qual è il metodo per cogliere al meglio questi "giochi"? Sicuramente il mezzo più efficace è la **scomposizione in sequenze**, in quanto chiarisce qual è lo schema dell'intreccio, se poi tali sequenze sono *riordinate* secondo le *concatenazioni cronologiche* (il prima e poi) e *logiche* (causa/effetto), si otterrà lo sviluppo della fabula. Solo confrontando tra loro questi schemi, si potrà comprendere quale prevale sull'altro e fare le proprie opportune considerazioni. Nelle fiabe e nei primi poemi epici, ad esempio, gli avvenimenti sono narrati seguendo il loro naturale sviluppo cronologico, per cui fabula ed intreccio coincidono, con l'evolversi dei generi, tale coincidenza è venuta meno e la narrazione è divenuta sempre più articolata.

1.4 Le sequenze

Ma che cos'è una sequenza? Come si fa a capire quando si passa da una sequenza ad un'altra, considerato che, nell'ambito di uno stesso racconto, ce ne possono essere diverse?

Il termine "**sequenza**" deriva dal linguaggio cinematografico e, per estensione, è riferito anche al linguaggio letterario e teatrale, per indicare una porzione di senso compiuto dell'intero racconto, con al centro un unico tema. Insomma la sequenza ha un inizio ed una fine, definiti chiaramente sia sul piano contenutistico, sia sul piano sintattico, con segni di interpunzione forti (ad es. il punto); è collegata alle sequenze che la seguono o la precedono da un rapporto di successione temporale o di causa/effetto.

Ma come si realizza una sequenza? Realizzare una sequenza è molto semplice, basta:

- indicare tra parentesi le linee o i versi a cui la sequenza si riferisce;
- indicare in forma sintetica (preferibilmente con una breve frase verbale o nominale o, ancora meglio, con una parola-chiave) il contenuto della sequenza;
- segnalare lateralmente eventuali particolarità compositive;
- numerare progressivamente le sequenze in modo che sia possibile richiamarle velocemente in caso di necessità.

Un testo ampio, come può essere un romanzo o un poema, può essere organizzato in sequenze, secondo **due criteri**: uno **quantitativo** ed uno **qualitativo**, utilizzabili anche contemporaneamente.

Se si adopera il criterio quantitativo si avrà un testo organizzato in:

- **sequenze**, ossia porzioni di testo di ampiezza variabile, in cui l'ambiente specifico, il protagonista dell'azione e il tempo, durano a lungo, senza che intervengano interruzioni (ad esempio: "*Il duello di Ludovico*", nei "Promessi Sposi" di A. Manzoni).
- **microsequenze** (cioè "piccole sequenze", dal greco "*mikros*", che vuol dire "piccolo"), ossia piccole porzioni di testo, ognuna delle quali coincide con una singola azione e mette in risalto un particolare, come si può vedere nei film (si veda, a tal proposito, ad es. "*La morte di Padre Cristoforo*", nei "Promessi Sposi" di A. Manzoni).

- **macrosequenze** (cioè "grandi sequenze", dal greco "*makros*", che vuol dire "grande"), ossia un'ampia porzione di testo con un inizio ed una fine ben delimitati; è formata da più sequenze che sviluppano un unico tema e sono legate tra loro da rapporti logici e temporali alquanto stretti. Il passaggio da una macrosequenza all'altra è segnalato da cambiamenti di azione, di personaggi, di luogo, di tempo, se ci si trova dinanzi ad un testo narrativo (ad esempio: il racconto, la cronaca, ecc.); da un cambiamento di argomento, se ci si trova dinanzi ad un testo espositivo; inoltre, di solito, è separata dalle macrosequenze che la precedono e la seguono, dal punto e a capo e dalla rientranza del capoverso (ad es. si veda "*La storia di Ludovico*", nei "Promessi Sposi" di A. Manzoni).

Se, al contrario, si adopera il criterio qualitativo, ci si troverà di fronte a varie tipologie di sequenze:

- **narrative**, centrate sull'azione, ed in grado di produrre l'evoluzione della storia;
- **descrittive**, centrate sulla descrizione dell'ambiente o dell'aspetto esteriore dei personaggi che fanno parte della storia;
- **dialogiche**, centrate sui dialoghi dei personaggi (discorso diretto);
- **riflessive**, centrate sulle riflessioni del narratore o sui pensieri dei personaggi;
- **espositive**, centrate sui ragionamenti o sulle tesi riguardanti gli avvenimenti del racconto, esposte o da un personaggio o dallo stesso narratore (si ritrovano di frequente nei romanzi gialli);
- **liriche** (dette anche **espressive**), centrate sulla introspezione o sulla descrizione dei sentimenti dei personaggi;
- **miste**, sono sequenze particolari perché al loro interno presentano più tipologie.

1.5 Le componenti del testo narrativo

Elementi indispensabili di ogni testo narrativo sono anche il **tempo** e lo **spazio** (o **luogo**); essi possono appartenere alla realtà effettiva, riprodurla fedelmente, oppure essere spiccatamente fantastici; l'autore, in base ai propri gusti ed alla propria formazione, può decidere di descriverli con puntigliosa precisione o soltanto accennarli, tenendo sempre ben presenti i diversi generi compositivi.

Il tempo

Il tempo è una categoria fondamentale per la costruzione di una narrazione, proprio perché essa è, in genere, una successione cronologica di eventi che possono essere raccontati con un ritmo rapido o lento. È necessario, tuttavia, distinguere tra un **tempo interno** al testo ed un **tempo esterno** al testo.

Il tempo interno può essere, a sua volta, suddiviso tra:

- **tempo di ambientazione** (detto anche **tempo del racconto**), ossia la situazione storica in cui si attua la vicenda narrata;

- **tempo di contiguità** (incluso anche esso nel tempo del racconto) ossia la situazione richiamata all'interno della vicenda narrata, come **causa** che precede i fatti esposti o come **effetto** conseguente dei fatti esposti;
- **tempo di durata** (detto anche **tempo della storia**), ossia il tempo indicato dall'autore come proprio degli eventi narrati.

Il tempo della storia è, generalmente, sempre maggiore del tempo del racconto, in quanto scrivere vuole anche dire "selezionare"; per esempio, un autore potrà decidere di sintetizzare in due pagine una vicenda che si è svolta in più anni, se ha deciso che a quei fatti non vuole dare molta importanza o, al contrario, può dedicare due pagine per descrivere piccoli particolari, fondamentali per comprendere il carattere del personaggio o dei personaggi o lo sviluppo della vicenda.

Il tempo esterno, invece, può essere suddiviso tra:

- **tempo contestuale**, ossia il periodo in cui l'autore si è formato e quello in cui ha scritto l'opera;
- **tempo extracontestuale**, ossia le influenze che la stesura del testo dimostra di aver ricevuto o che ha comportato, espresse attraverso citazioni, riferimenti ad altri testi o autori che lo scrittore conosce.

Nella narrazione il variare del rapporto tra il tempo della storia ed il tempo del racconto conferisce ad essa il cosiddetto **ritmo narrativo** che, di solito, non procede in modo costante, ma presenta **accelerazioni** e **rallentamenti** attraverso i quali lo scrittore mette in evidenza certe situazioni rispetto ad altre; ad esempio, il ritmo narrativo accelera se l'autore fa prevalere le **sintesi** (se riassume in poche battute eventi di durata più ampia), oppure, se fa prevalere le **ellissi** (se omette parti più o meno ampie della narrazione); rallenta se l'autore temporeggia in **analisi** (se decide di dedicare molto spazio a vicende che, al contrario sono avvenute in poco tempo) o se indugia con le **pause** (se introduce una digressione).

Lo spazio (o luogo)

Ogni narrazione è ambientata in uno spazio (o luogo), nel quale si muovono i personaggi che ne fanno parte e si svolgono le azioni che la caratterizzano.

La rappresentazione dello spazio viene definita o in base al ruolo che essa assume nei confronti della narrazione o in base alla sua tipologia (novella, racconto, romanzo, ecc.); nel racconto breve, ad esempio, il ruolo dello spazio si mantiene costante, invece, nel romanzo è frequente un suo cambiamento.

In base alla sua funzione lo spazio può essere così suddiviso:

- **spazio statico**, costituisce lo scenario in cui si colloca l'azione; l'autore è generico nella descrizione dell'insieme (ad esempio un paesaggio), ma preciso nei particolari; non è importante per lo svolgimento dell'azione;
- **spazio dinamico**, cambia con il cambiare dell'azione; l'autore è preciso sia nella descrizione dell'insieme, sia nella descrizione dei particolari; è determinante per lo svolgimento dell'azione;
- **spazio lirico**, partecipa dell'azione; l'autore lo descrive in tutte le sue sfumature, precisandone i particolari; riflette o contrasta le emozioni dei personaggi.

Lo spazio può essere indicato anche in base a determinati concetti, in opposizione tra loro; ciò accade, soprattutto, nei testi di una certa ampiezza come i racconti lunghi o i romanzi, nei quali prevalgono caratteristiche ricorrenti, capaci di arricchire il messaggio.

I concetti più frequenti sono:

- aperto-chiuso
- alto-basso
- reale-immaginario
- vicino-lontano
- destra-sinistra
- limitato-illimitato
- deserto-abitato

Questi concetti possono assumere diversi significati, ad esempio la coppia "alto-basso" è tipica di alcune narrazioni, dove solitamente tutto quello che avviene in "basso" (la terra, il mare, la montagna) è posto fuori dalla normale misura del tempo e dalle regole naturali della vita, come nelle fiabe, nel genere "fantasy" o nei testi di particolare valore simbolico.

Anche nella coppia "vicino-lontano", ciò che è "vicino" richiama alla mente qualcosa di familiare, di conosciuto, di umano, mentre il termine "lontano" è inteso come sconosciuto, pericoloso, da temere; allo stesso modo "aperto-chiuso": lo "spazio aperto" può insinuare l'idea di nemico, di estraneo, invece lo "spazio chiuso" di casa, di quartiere, di paese, comunque di qualcosa che protegge.

I termini di ogni coppia possono anche invertirsi ed assumere significati, reali o simbolici, contrapposti.

1.6 I personaggi e la loro funzione

I **personaggi** sono un'altra componente fondamentale del testo narrativo, il ruolo e le loro caratteristiche sono innumerevoli, perché sono proprio essi a costituire il fulcro di qualsiasi narrazione, a portare avanti l'azione, a determinare le situazioni ponendosi in relazione tra loro, ad avere una loro psicologia e un loro temperamento che li rendono vivi, reali, pure se sono nati dalla penna dello scrittore. Quali sono, allora, gli elementi che conferiscono loro tali particolarità?

Importante è la **caratterizzazione** che può essere **fisica**, quando l'autore descrive l'aspetto fisico dei personaggi; **psicologica** quando ne descrive il carattere, gli stati d'animo, i sentimenti; **culturale** quando fornisce notizie riguardanti gli studi, le letture, i gusti; **sociale** ed **economica** quando lo scrittore ricostruisce l'ambiente sociale ed economico nel quale vive il personaggio o i personaggi chiave della sua narrazione (il lavoro svolto, la condizione economica, il quartiere o la casa di residenza, ecc.); **ideologica** quando descrive le posizioni politiche e/o ideologiche del personaggio o dei personaggi chiave.

Ma, che cosa si intende per **personaggio chiave**?

Si sa che un personaggio è essenzialmente **portatore di un'azione** se lo si considera sotto questo aspetto, ed oltre alla caratterizzazione diviene importante anche il **ruolo** che svolgerà all'interno della vicenda narrata.

Lo studioso russo Vladimir Propp, studiando le fiabe russe, ha individuato in esse ben **sette ruoli** ricorrenti

- l'antagonista
- il donatore
- l'aiutante
- la principessa e suo padre
- il mandante
- l'eroe
- il falso eroe.

È semplice capire che questi sono ruoli riguardanti esclusivamente le **fiabe** e/o le **favole**, essi non vanno bene per altri generi narrativi; se, ad esempio si considerano il **racconto** e/o il **romanzo**, i ruoli divengono meno precisi ma, certamente, più facili da applicare ai diversi tipi di fabula. Allora, si avranno

- il **protagonista**, cioè il personaggio al centro dell'azione, colui che la mette in moto oppure ne è vittima; a volte i protagonisti possono essere più di uno, magari collocati tutti e due sullo stesso piano di importanza (ad esempio, Renzo e Lucia nei *"Promessi Sposi"*) oppure il protagonista può essere affiancato da un "alter ego" (come accade ad es. ne *"Il ritratto di Dorian Gray"* di Oscar Wilde);
- l'**antagonista**, il personaggio che si contrappone al protagonista per impedire il raggiungimento dell'obiettivo, magari opprimendo il personaggio principale in qualche maniera (ad es., la figura di don Rodrigo all'interno dei *"Promessi Sposi"*);
- l'**oggetto**, cioè la cosa o la persona desiderata oppure temuta, che movimentata l'azione (ad es., la figura di Lucia all'interno dei *"Promessi Sposi"*, la quale, peraltro, ricopre più ruoli, all'interno del romanzo);
- l'**aiutante**, il personaggio che si schiera o con il protagonista per aiutarlo a raggiungere il suo scopo, allora, in questo caso, se il suo agire è sincero, si parla di **aiutante vero**, o, al contrario, con l'antagonista, per cui il suo intervento nasconde ben altri obiettivi, allora si parla di **aiutante falso** (ad es., padre Cristoforo, sempre nei *"Promessi Sposi"*, è aiutante vero di Renzo e Lucia, mentre la monaca di Monza, è una falsa aiutante dei due giovani);
- il **collaterale** è un personaggio coinvolto temporaneamente nell'azione, pur avendo una autonoma esistenza rispetto al protagonista ed all'antagonista; molto spesso può mutare il proprio ruolo, divenendo un aiutante, vero o falso (come, ad es., don Abbondio, falso aiutante di Renzo e Lucia); solitamente questo ruolo è ricoperto da personaggi di minore importanza nell'evoluzione della narrazione.

Da quanto sinora esposto, si deduce che **i personaggi non possono essere considerati autonomamente e singolarmente**, ma essi vanno esaminati le loro agire o interagire, dato dall'insieme di relazioni che li avvicinano o li oppongono. Questo modo di considerare i ruoli è definito **sistema dei personaggi**; grazie ad esso è spesso possibile risalire alla concezione del mondo dello scrittore ed al messaggio che egli vuole trasmettere.